

**Su Raitre**  
l'odissea di Marco Aurelio, il celebre monumento equestre tornato in Campidoglio dopo nove anni di lunghi e delicati restauri

**Polemica**  
al Festival di Cannes per il nuovo film di Loach «Hidden Agenda», che racconta i misfatti dei servizi segreti inglesi in Irlanda

Vedi retro



**Dopo le polemiche Renato Bruson torna alla Fenice**

Renato Bruson (nella foto) è tornato ieri sera sul palcoscenico del Teatro La Fenice di Venezia. Il baritone, che aveva abbandonato polemicamente la rappresentazione dell'«Ernani» indispettito da un coro di fischi durante il primo atto dell'opera, ha comunicato alla direzione del teatro di voler tornare in scena per l'ultima replica in programma. «Era un po' di tempo che non tornavo - ha commentato il sovrintendente dell'ente lirico, Lorenzo Lorio - quando Bruson ci ha annunciato il suo ritorno». Intanto, pur tra qualche difficoltà - i costi delle strutture riducono ai minimi termini i finanziamenti per le produzioni. La Fenice si prepara a festeggiare il suo bicentenario che cadrà nel 1992. Per quattro mesi, da luglio a novembre, il teatro rimarrà chiuso per dei lavori di restauro alla sala settecentesca. Fra qualche giorno, il consiglio di amministrazione dell'Ente approverà il cartellone della prossima stagione che dovrebbe ruotare intorno a *Simon Boccanegra* di Verdi, a *Eugenio Onegin* di Ciaikovski e a *Montecchi e Capuleti* di Bellini.

**Filosofia e conoscenza: un convegno a Pavia**

Da una parte, la problematica dello statuto conoscitivo della filosofia e della sua dimensione di verità; dall'altra, la questione dei compiti aperti alla riflessione filosofica nel momento in cui il tema del «fine della filosofia» tende a diventare una «maniera»: tra questi due poli si snoderà la riflessione del convegno *Filosofia, conoscenza, verità* organizzato dal Dipartimento di filosofia dell'Università di Pavia, oggi e domani. La discussione si svolgerà presso l'Aula Goldoniana del Collegio Ghislieri, in via Ghislieri 5, a Pavia. Nel corso delle due giornate di lavoro, interverranno fra gli altri: Fulvio Papi, Alain Badiou, Carlo Sini, Gilles Granger, Vincenzo Vitiello, Mario Ruggenini, Jean-François Courtine, Silvana Borutti e Giuseppe Semerari.

**Giulini aprirà le Settimane musicali di Napoli**

Un concerto della Filarmonica della Scala, diretta da Carlo Maria Giulini, aprirà le Settimane musicali internazionali di Napoli il 4 giugno al Teatro San Carlo. In programma, la sinfonia *Renana* di Schumann, *Ma mere l'oye* di Ravel e una suite da *L'uccello di fuoco* di Stravinski. La manifestazione napoletana proseguirà fino al 28 giugno al Teatro Mercadante e al Museo Pignatelli: in cartellone, fra gli altri, ci saranno esecutori come il Quartetto Stauffer (Feige, Moccia, Pavolini, Ronchini), Salvatore Accardo accompagnato da Margaret Batjer, Toby Hoffman e Rocco Filippini, il complesso «Musica d'insieme», e il Duo Nitta-Manzini. Il 15 giugno, inoltre, al Teatro Mercadante sarà presentata una nuova edizione dell'opera di Mozart *Così fan tutte* con Accardo direttore e Giacomo Battilato regista. A conclusione della prestigiosa manifestazione, il 28 giugno sarà presentato *Orfeo* di Monteverdi in forma di concerto diretto da Peter Neumann.

**Noi e il divino: un incontro al «Gramsci» di Bologna**

Le determinazioni storiche delle mitologie religiose, il tramonto di alcune tradizioni, le teologie femministe, le relazioni tra vita, soffio, parola: ecco alcuni dei temi intorno ai quali si svolgerà la due-giorni ospitata dall'Istituto Gramsci di Bologna (via San Vitale 134) che avrà luogo domani e dopodomani e alla quale parteciperà, tra gli altri, Luce Irigaray. «Il divino concepito da noi» è anche il titolo di un numero della rivista *Inchiesta*, del dipartimento di sociologia dell'ateneo bolognese.

**Pavarotti «teletrasmissione» al Maggio Musicale**

La voce e l'immagine di Luciano Pavarotti nel *Troutatore* di Verdi, in programma a Firenze per il Maggio Musicale dal 7 al 19 giugno prossimi, «usciranno» dal Teatro Comunale - i cui 1900 posti sono già esauriti da mesi per tutte le recite - per raggiungere i più ampi spazi del Teatro Verdi e, forse, di piazza Santissima Annunziata di Firenze. In occasione della replica pomeridiana del 16 giugno, infatti, il Teatro Verdi ospiterà su un grande schermo la diretta tv di quanto i più fortunati vedranno e udranno contemporaneamente al Comunale. Il collegamento è reso possibile dalla presenza della Rai che registrerà la produzione fiorentina del *Troutatore*. I responsabili del Maggio, tuttavia, pensano di ripetere l'esperienza anche per il *Don Giovanni* in programma dal 17 al 29 giugno nel Teatro della Pergola.

CARMEN ALESSI

## CULTURA e SPETTACOLI



La fine del comunismo e l'attualità del marxismo. Dalla crisi dell'Est all'alternativa democratica

Da oggi a Parigi un convegno organizzato da «Actuel Marx» e dall'Istituto italiano per gli studi filosofici

# Il totalitarismo dei liberali

DOMENICO LOSURDO

Nel clima politico e culturale dei nostri giorni, una tesi sembra essere fornita di evidenza indiscutibile: Marx sarebbe una delle figure centrali della storia del totalitarismo, il quale ultimo comincerebbe a svilupparsi solo a partire dalla crisi e dalla crisi dei regimi liberali. In realtà c'è un'istituzione totale, oggetto della dura critica di Marx ed Engels, ma che accompagna come un'ombra l'intera storia dell'Europa liberale. Sto parlando delle «case di lavoro» (*Workhouses*) o «case di correzione» nelle quali venivano rinchiusi, spesso su semplice provvedimento di polizia, i disoccupati e tutti coloro che venivano considerati «oziosi vagabondi». Per spiegarne il funzionamento, possiamo rifarci alla descrizione ammirata che ne fa un testo classico del liberalismo tedesco nella prima metà dell'Ottocento. Intanto, chi dev'essere rinchiuso in questa istituzione? Ma è chiaro, tutti coloro che, essendo privi di mezzi di sussistenza, potrebbero essere tentati di violare il diritto di proprietà: il furto infatti - precisa il testo in questione - dev'essere dallo Stato impedito «glà nella sua fonte». All'interno, «una severa sorveglianza e disciplina» deve controllare la «permanente e puntuale esecuzione» del lavoro obbligatorio. Soprattutto, perché «l'istituzione eserciti in pieno la sua funzione pedagogica sull'ozioso internato, tutte le sue inclinazioni sensibili

devono rimanere insoddisfatti». È difficile dire qui dove cessa la preoccupazione pedagogica e dove inizia il vero e proprio sadismo. In ogni caso, se, nonostante tutto, non emergono sintomi adeguati di miglioramento, l'istituzione ha a disposizione ulteriori strumenti per piegare la «caparbia» dell'ozioso, ad esempio costringendolo in cella d'isolamento e al buio, riducendogli ulteriormente le razioni dei pasti, ecc., in modo da educarlo finalmente all'amore della laboriosità. Si tratta di un'istituzione che aveva il suo centro in Inghilterra. È proprio con riferimento al paese classico del liberalismo, il giovane Engels ci rivela una serie di particolari ancora più impressionanti: «I pauperi portano l'uniforme della casa e sono soggetti all'arbitrio del direttore senza la minima protezione», affinché «i genitori «moralmente degradati» non possano influire sui loro figli, le famiglie vengono separate; l'uomo viene inviato in un'ala, la donna in un'altra, i figli in una terza». L'unità familiare viene rotta, ma, per il resto, sono tutti ammassati talvolta fino al numero di dodici o sedici per una sola stanza, e su tutti viene esercitato ogni tipo di queste proposte? È John Locke, sì, il padre del liberalismo. E di nuovo è dal seno stesso dell'Europa liberale che emerge l'universo concentratorio, tanto più che la cac-

ciono agli «oziosi vagabondi» sembra comportare una partecipazione corale del resto della popolazione, dato che a catturarli sono chiamati gli stessi abitanti della casa presso cui gli accattoni hanno avuto la sventura di bussare. Siamo realmente in presenza di una «legislazione sanguinaria contro i vagabondi»: il giudizio è di Marx che nel *Capitale* denuncia anche il fatto che rapporti di lavoro sostanzialmente schiavistici si siano mantenuti in Inghilterra fin nel cuore dell'Ottocento.

Ma torniamo alla proposta di Locke relativa all'arruolamento forzoso degli accattoni nella marina militare. Ci imbatiamo qui in un ulteriore istituzione totale. In un paragrafo del secondo *Trattato sul governo*, testo a dimostrare l'assoluta inviolabilità della proprietà privata, ecco in che termini lo stesso Locke descrive la disciplina vigente nell'esercito: «La conservazione dell'esercito e, con esso, dello Stato nel suo complesso esige obbedienza assoluta agli ordini d'ogni ufficiale superiore, e disubbidire o discutere anche i più irragionevoli significa giustamente la morte. Eppure vediamo che né il sergente, che può ordinare ad un soldato di marciare verso la bocca di un cannone o di restare su una breccia dove è pressoché sicuro di morire, può ordinare a quel soldato di dargli un quattrino del suo; né il generale, che può condannarlo per diserzione o per non aver seguito gli ordini più disparati, può, con tutto il suo as-

soluto potere di vita e di morte, disporre di un centesimo di proprietà o di un soldato o impossessarsi d'una briciola dei suoi beni, ciò pur potendogli ordinare qualsiasi cosa e potendolo irripicciare per la minima disobbedienza». E cioè, la proprietà è in ogni caso inviolabile, ma la «conservazione dello Stato» fordata sulla proprietà esige che nell'esercito totale per eccezione che è l'esercito. Nel *Sieyès* del 1789, impegnato nel lotta contro l'*ancien régime* e preoccupato del possibile colpo di Stato monarchico, Marx aveva forse potuto leggere che ogni qualvolta l'esercito interviene all'interno del proprio paese, in funzione di ordine pubblico, la libertà è distrutta. Per ironia della storia, dieci anni dopo è proprio Sieyès ad organizzare il colpo di Stato di Napoleone Bonaparte che incontra, almeno all'inizio, il caloroso appoggio di Constant, Madame de Staël e degli ambienti liberali.

Se questo colpo di Stato l'apprende dai libri di storia, il successivo, quello di Luigi Bonaparte, Marx può sperimentarlo e analizzarlo da vicino. Sono note le conclusioni a cui giunge: il regime rappresentativo è sempre pronto a trasformarsi in dittatura militare, e ciò in base ad una logica il cui controllo finisce e con lo sfuggire, il più delle volte, alla stessa classe dominante; l'apparato militare sviluppato dalla borghesia in funzione antioperaia finisce con l'inghiottire la società nel suo complesso e la stessa borghesia. È questa l'es-

pressione del bonapartismo, che può svilupparsi sia in relazione alla lotta di classe all'interno di un singolo paese, sia in relazione ai conflitti internazionali.

Con lo scoppio della prima guerra mondiale, l'irregimentazione della società raggiunge un livello senza precedenti. Ora, con la coazione obbligatoria, impostasi anche in Inghilterra, è tutta la popolazione maschile in grado di portare le armi ad essere sottoposta, per usare le parole già viste di Locke, ad un «assoluto potere di vita e di morte»: sono lì a dimostrarlo i tribunali militari, i plotoni d'esecuzione, la pratica delle decimazioni. Legislazione d'emergenza o stato d'assedio provvedono a stringere in una morsa d'acciaio la stessa popolazione civile. Nel bonapartismo, Marx aveva denunciato l'inghiottimento della società civile ad opera dell'apparato militare, ma tale inghiottimento raggiunge ora una completezza e perfezione senza precedenti e da Marx non prevista. Dappertutto vige la stessa parola d'ordine: «mobilitazione totale», «guerra totale». È di qui che bisogna partire per spiegare la genesi del termine e della realtà del totalitarismo propriamente detto: all'opposizione si è schierato il movimento rivoluzionario richiamantesi a Marx. Si potrebbe dire che la rivoluzione d'ottobre rappresenta il pieno dispiegarsi della lezione anti-totalitaria presente in Marx e al tempo stesso l'aprirsi di un nuovo capitolo della storia del totalitarismo.

Mentre i suoi quadri toccano cifre astronomiche a Londra è uscito un libro dove si racconta la storia d'amore che il pittore ebbe con una giovane inglese

## Van Gogh, un romanzo infinito

Cento miliardi per il «Ritratto del dottor Gachet»



Il quadro di Van Gogh venduto ieri a New York per cento miliardi di lire. «Ritratto del dottor Gachet»

Clamoroso primato mondiale nel mondo dell'arte: il «Ritratto del dottor Gachet» di Vincent Van Gogh è stato acquistato da una galleria giapponese per la cifra record di 82,5 milioni di dollari (circa 99 miliardi di lire) nel corso della vendita di capolavori impressionisti nella casa d'asta Christie's. La vendita del quadro di Van Gogh, dipinto dall'artista olandese sei settimane prima di suicidarsi, ha rappresentato il culmine dell'asta nella quale altre sette opere hanno raggiunto una quotazione record per i loro autori. Fra questi «La fille à la tresse» di Henry De Toulouse-Lautrec (12,98 milioni di dollari), «Au dessus de la ville» di Marc Chagall (9,9 milioni di dollari) e una scultura di Henry Moore (4,07 milioni di dollari).

Ieri sera da Sotheby's si è tenuta un'altra grande vendita all'asta che ha proposto quadri di impressionisti francesi e di futu-

nisti italiani fra cui una delle più importanti collezioni di opere futuriste fuori d'Italia che era appartenuta a Lydia Winston Malbin e il capolavoro di Renoir «Au moulin de la galette» eseguito dall'artista nel 1876. Per il Renoir Sotheby's conta di incassare tra i 50 e i 60 milioni di dollari (60 ai 70 miliardi di lire) mentre dalle opere appartenute alla Winston Malbin si spera di ricavare circa 60 milioni di dollari.

Pioniera nel collezionismo di opere futuriste, Lydia Winston Malbin cominciò a comprare quadri nel 1951, quando il linguaggio figurato della macchina e del dinamismo era sconosciuto all'estero e male accolto in Italia. Gran parte della sua collezione di dipinti di Boccioni è stata donata al Metropolitan Museum di New York di cui la Malbin fu un'amministratrice. I suoi eredi si sono visti costretti a vendere le opere per pagare le tasse di successio-

ne. Donare le opere d'arte ai musei americani è infatti diventato un lusso: si può detrarre dalle tasse solo il valore dell'acquisto originale, non quello di mercato. Da parte loro, senza donazioni, gli stessi musei sono costretti a mettere in vendita i propri capolavori per poterne acquistare altri. Questo circolo vizioso si chiude da Sotheby's: tra i futuristi italiani e gli impressionisti francesi sono offerti al miglior offerente tre capolavori di Modigliani, Chagall e Kandisky appartenenti alla collezione Guggenheim.

Intanto i mercanti d'arte si interrogano sul tono registrato la settimana scorsa a New York in cui sono rimasti invenduti da Sotheby's 32 degli 87 capolavori messi all'incanto e, da Christie's 26 su 77. E' forse la crisi del mercato delle opere d'arte? Non sembrerebbe a giudicare dalla vendita del quadro di Van Gogh.

La recente pubblicazione in Olanda delle lettere di Vincent Van Gogh per la prima volta nella versione integrale, e di un libro che esamina i retroscena del suo misterioso rapporto amoroso a Londra (*Young Vincent* di Martin Bailey, apparso in questi giorni) hanno gettato nuova luce sugli aspetti più personali della vita del pittore di cui quest'anno ricorre il centenario dalla morte.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Van Gogh giunse nella capitale inglese nel 1873, all'età di vent'anni, per lavorare nella filiale di una galleria d'arte di proprietà di un suo zio. Frese alloggio presso la famiglia Loyer nel quartiere di Brixton. La casa esiste ancora oggi, una palazzina di due piani all'angolo di una strada, e una laide accanto alla porta d'entrata ricorda il suo passaggio. La proprietaria dell'abitazione, Ursula Loyer, aveva una figlia, Eugénie di 19 anni e Vincent se ne innamorò. Lo sappiamo perché nel gennaio del 1874 la sorella maggiore di Vincent, Anna, che all'epoca studiava in un collegio femminile in Olanda, scrisse al fratello Theo: «Suppongo che fra questi due nascerà un amore simile a quello fra Agnes e David Copperfield». Si basava evidentemente su ciò che le aveva raccontato Vincent. Nel romanzo di Dickens, Agnes e David crescono insieme, anche se non sono fratello e sorella, e più tardi si sposano. Anna alludeva così al rapporto fra Vincent ed Eugénie sotto lo stesso tetto nella casa di Brixton, e da ciò che aveva saputo, credeva di poter dedurre che esisteva «più di un amore fraterno tra loro due», con uno

sbocco felice. Ma sette settimane più tardi Anna scrisse di nuovo a Theo per dirgli che le cose avevano preso una strada del tutto imprevista: Eugénie si era fidanzata con un altro giovane. Ironicamente il ritratto che ora abbiamo di questo misterioso rivale di Vincent, certo Samuel Plowman, fotografato una decina d'anni più tardi, stupisce per la straordinaria somiglianza col futuro pittore, stesso sguardo incisivo, stessa generale fisionomia un po' scama.

Il Plowman aveva conosciuto Eugénie nello stesso modo di Vincent, era stato un affittuario e lui pure amava dipingere. Nel 1874 la ragazza ricevette in regalo due disegni dai suoi due innamorati, quello di Samuel rappresentava tre bambini sul dorso di un cavallo impennato, mentre quello di Vincent era una vista della casa di Brixton. Sono tutt'ora in possesso delle nipoti di Eugénie la quale evidentemente accettò e conservò allo stesso modo i doni dei due rivali in amore. Non ci è dato di sapere i motivi

che la portarono a preferire Samuel, anche se si può speculare sul fatto che quest'ultimo rientrava più da vicino nelle aspettative di una famiglia benestante di stampo vittoriano; Vincent rappresentava un'incognita, uno straniero di passaggio che parlava male l'inglese e forse si comportava in modo non del tutto ortodosso verso le donne, almeno per i costumi dell'epoca.

Vincent tagliò i ponti con amici e familiari e andò per qualche mese a Parigi. Depresso, irascibile, venne licenziato dalla galleria d'arte dove lavorava perché giudicato scortese coi clienti. Allo stesso tempo cominciò a svilupparsi un intenso fervore religioso e quando tornò brevemente in Inghilterra, come insegnante, predicò il suo primo sermone nel novembre del 1876 in una chiesa metodista alla periferia di Londra. Ripassò dalla casa di Brixton una sola volta. Pochi mesi dopo lasciò definitivamente la Gran Bretagna. Eugénie era ancora viva quando, vent'anni dopo il suicidio di

Van Gogh, vent'anni fra le sue tele vennero esposte nella prima grande mostra dei post-impressionisti a Londra. La donna, divenuta un'insegnante e ormai vedova, morì sei mesi più tardi e non ci è dato di sapere se si rese conto che la mostra conteneva opere dipinte dal ragazzo che l'aveva corteggiata senza però riuscire a convincerla.

Cinque anni dopo la dolorosa esperienza di questo suo amore londinese Vincent cercò di spiegare i suoi sentimenti al fratello Theo: «Che amore ho provato quando avevo vent'anni? È difficile da definire: le mie passioni fisiche all'epoca erano molto deboli, forse a causa di alcuni anni di grande povertà e di duro lavoro. Ma le mie passioni intellettuali erano molto forti, vale a dire che senza chiedere nulla indietro, senza desiderare alcuna pietà, volevo solo dare e non ricevere. Pazzo, in errore, esagerato, orgoglioso, impetuoso, perché nell'amore uno non deve soltanto dare, ma anche ricevere».